

Relazioni e interventi  
presentati nel Seminario

“ENTRARE NELLA LEGGE.  
Digressioni giuridiche  
da un racconto di Kafka”

Firenze, Gabinetto “G.P. Vieusseux”, 16 dicembre 2011

Seminario

## **Entrare nella legge** **Digressioni giuridiche da un racconto di Kafka**

Gabinetto «G.P. Vieusseux», sala Ferri  
piazza Strozzi, 1 - Firenze

**16 dicembre 2011, ore 15.00**

ore 15.00      Saluti  
**C. CIAMPI** (Ittig-Cnr)  
**N. MARASCHIO** (Accademia della Crusca)

Presiede C. Ciampi

ore 15.15      Introduzione  
**M. PIETRANGELO** (Ittig-Cnr)

ore 15.30      **C. ASCOLI** (Chille de la Balanza)  
Lettura del racconto "Davanti alla legge" di Franz Kafka

ore 15.35      **N. PETTINARI** (Università di Perugia; Ittig-Cnr)  
Uno studio sul tema della qualità dei testi normativi e degli atti amministrativi, tra diritto e letteratura

ore 16.00      *Pausa*

Presiede R. Libertini

ore 16.15      Tavola rotonda - Intervengono:  
**P. CARETTI** (Università di Firenze)  
**M. CARLI** (Università di Firenze)  
**M. BIFFI** (Università di Firenze)  
**M.P. MITTICA** (Università di Urbino; Società italiana di diritto e letteratura)

ore 17.30      Dibattito

**È necessario registrarsi a:** [seminario-16-dicembre@ittig.cnr.it](mailto:seminario-16-dicembre@ittig.cnr.it)  
**La partecipazione è gratuita**

## Le molteplici chiavi interpretative del racconto di Kafka “Davanti alla legge”

COSTANTINO CIAMPI\*

Desidero innanzi tutto ringraziare voi tutti per aver accettato l’invito a partecipare al nostro Seminario. In particolare ringrazio la Presidente dell’Accademia della Crusca, prof.ssa Nicoletta Maraschio, per aver concesso il patrocinio dell’Accademia alla nostra iniziativa. Purtroppo la Professoressa non ha potuto raggiungerci questo pomeriggio, bloccata per ragioni familiari a Pavia, ma mi ha chiesto di farvi giungere il suo saluto e quello dell’Accademia, attraverso di me.

Ho il dovere e il piacere, inoltre, di ringraziare gli organizzatori del seminario, in particolare: Marina Pietrangelo, nostra giovane e valente ricercatrice, esperta di diritto pubblico e di diritto delle nuove tecnologie dell’informazione, in forze all’ITTIG da oltre un decennio; nonché Raffaele Libertini, già funzionario dirigente del Consiglio regionale della Toscana, da circa due anni associato al nostro Istituto relativamente ai temi della tecnica legislativa. Entrambi sono stati promotori, insieme ad altri, della “Guida alla redazione degli atti amministrativi” e della costituenda associazione “Osservatorio sulla qualità degli atti amministrativi”, che tra le sue finalità persegue l’obiettivo di diffondere la Guida, di migliorarla e completarla, anche monitorando l’accoglienza e l’uso che ne faranno le pubbliche amministrazioni che l’adotteranno.

Mi piace sottolineare che tale associazione, che non a caso annovera tra i suoi fondatori l’Accademia della Crusca e l’Istituto del CNR da me diretto (che, com’è noto, sin dalla nascita ha operato per rendere più accessibile al cittadino la legge e l’informazione giuridica), è la vera mente ispiratrice dell’odierno seminario dedicato ad un tema che si colloca specificamente, come vedremo, all’intersezione tra diritto e letteratura.

Il merito degli organizzatori e quindi dei responsabili dell’Osservatorio, vorrei qui sottolinearlo, è triplice.

Primo merito: aver scelto un tema d’interesse sempre attuale, riflettere sulla legge, sui fondamenti della Legge e sui suoi limiti, anche in questi

\* L’Autore è dirigente di ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche e direttore dell’Istituto di Teoria e Tecniche dell’Informazione Giuridica del CNR. Il testo riproduce, senza sostanziali modifiche, la relazione orale tenuta dall’Autore in apertura del Seminario “Entrare nella legge. Digressioni giuridiche da un racconto di Kafka” (Firenze, 16 dicembre 2011).

tempi in cui vengono a cadere, o per lo meno oscillano pericolosamente, i presupposti di ogni norma, sia giuridica che sociale, e tramonta la credenza in regole "naturali" che imbriglino e vincolino il reale in un'assoluta univocità. Quest'oggi il tema viene affrontato partendo dall'enigmatico racconto di Kafka "Vor dem Gesetz" (Davanti alla legge) e, andando oltre il puro gioco delle possibili interpretazioni metaforiche cui si presta la famosa storia sul "contadino e la Legge", l'attenzione viene focalizzata sulle problematiche giuridico-amministrative. Il testo originario, com'è noto, benché composto tra il 1914 e il 1915, fu pubblicato per la prima volta in lingua tedesca nel 1919 nella raccolta di brevi racconti "Un medico di campagna" ("Ein Landarzt") e poi ripreso, come vero e proprio nucleo costitutivo di tutta la vicenda narrata ne "Il Processo" (opera composta anch'essa nello stesso periodo, tra il '14 e il '17, ma pubblicata postuma nel 1925, un anno dopo la morte di Kafka). Nel penultimo capitolo di quest'opera intitolato "Nel Duomo", viene proposta una interpretazione del racconto originario da parte di un personaggio alquanto misterioso, un sacerdote presente nel Duomo, che si presenta al protagonista del romanzo come cappellano delle carceri, e quindi in qualche modo appartenente al Tribunale che deve emettere la sentenza nel processo imbastito nei confronti del protagonista. Per permettere a noi di entrare subito nell'atmosfera e nella poetica kafkiana, il testo narrativo verrà letto, in apertura del Seminario, da un noto attore fiorentino Claudio Ascoli della compagnia teatrale "Chille de la Bilanza" ("Quelli della bilancia", diremmo in italiano, traducendo dall'antico dialetto napoletano).

Secondo merito degli organizzatori: aver scelto di discutere il tema in questo luogo magico, nella suggestiva cornice dello storico Gabinetto "Giovanni Pietro Vieusseux", dove da quasi due secoli (dal 1819) si sono avvicendati scienziati, letterati, artisti, illustri viaggiatori in visita a Firenze, per leggere le novità editoriali del tempo e dibattere temi di attualità scientifica e culturale. Dalle cronache e dagli archivi del Gabinetto non sembra emergere che Kafka sia stato uno dei soci frequentatori o che le sue opere siano state oggetto specifico di eventi, come questo di oggi, mentre lo sono stati Goethe, Dostoevskij, Strindberg, Nietzsche, Freud e altri scrittori che hanno influenzato in maniera decisiva il nostro Autore.

Terzo ed ultimo merito: aver invitato un giovane e promettente studioso, Nicola Pettinari, che si è formato nell'Università di Perugia e che è attualmente tirocinante presso il nostro Istituto, a presentare l'argomento con un suo saggio originale che trova spunto nelle pagine dello scrittore boemo, e che egli sviluppa tra diritto e letteratura, rivisitando il tema della quali-

tà dei testi normativi e degli atti amministrativi, della burocrazia e dei suoi principi.

Nella seconda parte del nostro Seminario sono stati chiamati infine a discuterne, nella Tavola rotonda conclusiva, quattro insigni docenti universitari, Paolo Caretti, Massimo Carli, Marco Biffi e Maria Paola Mittica. Purtroppo soltanto ieri pomeriggio abbiamo appreso, con rammarico, che la prof.ssa Mittica ha dovuto rinunciare ad esser presente per oggettive difficoltà di natura personale, ma la professoressa ha comunque inviato una traccia delle sue considerazioni incentrate sui rapporti tra Diritto e Letteratura e sui metodi dei cultori di questo nuovo indirizzo di studi. Di queste considerazioni certamente terrà conto Libertini nell'introdurre e moderare la discussione. Ognuno degli altri invitati alla Tavola rotonda, che qui ringrazio di cuore per aver accettato il nostro invito, tratterà il tema proposto dal proprio angolo visuale (il diritto pubblico, la linguistica e la letteratura) e sono certo che riusciranno a coinvolgerci in una polifonica e interessante discussione.

Ha ragione Pettinari quando ci ricorda nell'*incipit* del suo saggio che il racconto kafkiano da cui trae spunto il nostro Seminario è "uno dei più grandi enigmi della letteratura occidentale". Un "enigma nell'enigma", oerei dire, in quanto anche il romanzo in cui è incastonato il racconto si presta ad innumerevoli interpretazioni, di tipo giuridico-amministrativo, etico-ideologico, teologico-metafisico.

Ricordo qui brevemente la trama dello scarno racconto.

Un guardiano custodisce l'ingresso della Legge. Un contadino chiede di entrare, ma il guardiano gli vieta l'accesso. Il contadino allora si siede vicino alla porta, che è aperta, e cerca invano di ottenere dal guardiano il permesso di oltrepassarla. Dopo anni di attesa e inutili tentativi di corruzione, il contadino, ormai in fin di vita, chiede al guardiano come mai, se tutti aspirano alla Legge, nessun altro oltre lui abbia chiesto di entrare. E il guardiano risponde che quella porta era destinata soltanto a lui, al contadino. Quando ormai è troppo tardi per varcare la soglia, in quanto sopraggiunge la morte, la porta infine si chiude.

Un racconto, dunque, molto scarno come dicevo: due soli personaggi che dialogano e tessono un qualche rapporto tra loro; sullo sfondo una mitica Legge che non si rivela e che brilla per la sua assenza.

Il campagnolo del racconto-parabola si trova in sostanza di fronte a quel limite che ogni creatura, conscia della propria finitezza, prova di fronte al mistero della vita. Ora questo limite è per Kafka un limite insuperabile;

l'uomo, in altre parole, non è in grado di interpretare la parabola, e proprio questa sua incapacità di decifrare le parole della Legge è quella colpa che è posta inevitabilmente con la vita dell'uomo. Va innanzi tutto notato che Kafka si guarda bene dal toccare esplicitamente quello che poi è il punto essenziale della parabola e cioè: era o non era possibile al campagnolo di varcare la porta della Legge nonostante il divieto? E del resto, che valore poteva avere questo divieto, cioè il "non ora" del guardiano che, se gli impediva – o sembrava impedirgli – l'immediato accesso alla Legge, non era poi un divieto assoluto, bensì relativo e per ciò stesso ingannevole?

Da parte mia, non essendo io né uno studioso di letteratura, né un esperto di Kafka (anche se ho molto amato questo Autore nei miei anni giovanili, avendo avuto la ventura di leggerlo quasi integralmente, negli anni Settanta, all'apparire delle traduzioni in italiano delle sue opere presso gli editori Mondadori, Einaudi, Adelphi), vorrei introdurre qui due brevi spunti di riflessione, lasciando ai più competenti l'interpretazione del racconto-parabola.

Innanzi tutto vorrei sottolineare che Kafka parla della Legge, non solo come letterato e uomo di cultura, ma da profondo conoscitore della Legge e degli apparati burocratici che la interpretano e la applicano, avendo egli studiato giurisprudenza all'università di Praga all'inizio del secolo scorso e avendo lavorato, dopo la laurea in legge e fino alla sua precoce morte all'età di 41 anni, nell'Istituto di assicurazioni per gli infortuni sul lavoro di Praga, equivalente più o meno al nostro INAIL.

Questa osservazione sembra dar ragione a Pettinari che nel suo saggio a commento del racconto privilegia la chiave interpretativa di tipo giuridico-amministrativo, tralasciando consapevolmente quella di tipo etico-ideologico e quella di tipo teologico-metafisico, cui pure il Pettinari dedica qualche fugace accenno nell'apparato critico delle note presenti nel suo contributo.

Ma resta vero che in Kafka l'"intuizione inventiva" – intesa come "divinazione di verità per improvviso movimento del pensiero" – è arricchita e completata da un confronto costante, proprio del ricercatore puro, con tutte (o quasi) le istanze culturali del tempo in cui egli è vissuto: dagli studi giuridici universitari e dall'esperienza professionale, come sottolineavo prima, ai contatti avuti con gli ambienti socialisti e anarchici, dall'interesse per i movimenti artistici d'avanguardia alle letture dei testi *yiddish* e del misticismo ebraico e chassidico, ed altro ancora.

In secondo luogo non si può prescindere nell'interpretazione del racconto, dalla profonda conoscenza che Kafka ha delle Sacre Scritture essendo

stato educato, figlio di ebrei, nell'ebraismo. In realtà la parabola della "Legge che non si fa conoscere e interpretare da chi la cerca", sembra costruita in perfetta antitesi con il brano sulla Sapienza (l'Amore) di Dio che previene, per farsi conoscere, quanti la desiderano, così come leggiamo nella Bibbia (Libro della Sapienza, al capitolo 6, versetti 12-21).

Vi rammento solo 3 versetti su 10, per brevità:

[12] La sapienza è radiosa e indefettibile, facilmente è contemplata da chi l'ama e trovata da chiunque la ricerca ...

[14] Chi si leva per essa di buon mattino non faticerà, la troverà seduta alla sua porta ...

[16] Essa medesima va in cerca di quanti sono degni di lei, appare loro ben disposta per le strade, va loro incontro con ogni benevolenza.  
... (etc. etc.)

Ciò che meraviglia è che anche il sacerdote che Josef K. incontra nel Duomo e che gli racconta la parabola dell'uomo di campagna davanti alla legge, non riesce a dare al protagonista alcuna risposta di carattere religioso; anzi non riesce neppure lui a tranquillizzare il protagonista o a dargli una speranza trascendente che possa mitigare la cupa realtà in cui il protagonista sembra essere sprofondato.

D'altra parte il sacerdote, con il suo continuo richiamarsi alle "opinioni" che si contraddicono a vicenda adombra l'impotenza della ragione umana a comprendere fino in fondo il rapporto tra l'uomo e il suo limite.

Con l'interpretazione della parabola offertaci dal sacerdote, anche Kafka sembra negare agli umani la possibilità di accedere al significato ultimo – alla Legge, appunto – che pure sta squadernato davanti a due uomini semplici come il guardiano e il contadino. Così facendo Kafka interpreta anche in questo breve racconto, come farà magistralmente in tutte le sue opere, il disagio, le contraddizioni e le disarmonie dell'uomo contemporaneo, in apparente stato confusionale e quasi dominato da tentazioni autodistruttive, dopo il crollo delle grandi impalcature teologiche e metafisiche, dei grandi sistemi etici e ideologici che furono fino a ieri, il sostegno e la garanzia per lo spirito dell'uomo moderno.

Credo che non tocchi a me aggiungere altro, anche per non togliere spazio agli altri interventi. Cedo ora con piacere la parola alla collega Marina Pietrangelo, ringraziandola ancora per la collaborazione nell'organizzazione del Seminario.